

NAZIONALISMO BASCO E CLASSE OPERAIA DURANTE LA SECONDA REPUBBLICA*

Dario Ansel

Nel 1990, in un celebre saggio dedicato alla questione nazionale, lo storico britannico Eric J. Hobsbawm scrisse che:

uomini e donne non sceglievano un tipo di identificazione collettiva allo stesso modo di un paio di scarpe, cioè con la consapevolezza che se ne può calzare un solo paio per volta. Ma conservavano, e continuano a conservare, diverse adesioni e fedeltà nello stesso tempo, ivi compresa quella alla nazionalità¹.

Una metafora quanto mai indovinata, che permette di cogliere efficacemente la complessità dei processi individuali che conducono a molte-

* Il presente saggio costituisce una rielaborazione di una parte della tesi dottorale *Nazionalismo basco, questione sociale e "classi lavoratrici" durante la Seconda Repubblica (1931-1936)*, discussa dall'autore nell'ambito del corso di dottorato in "Storia, politica e rappresentanza degli interessi nella società moderna e contemporanea - F. Mazzonis", presso l'Università degli Studi di Teramo. Le fonti utilizzate sono per lo più documentali ed emerografiche e la ricerca è stata condotta presso vari centri e archivi spagnoli. Determinante è stata la consultazione dei fondi dell'Archivo de la Guerra Civil di Salamanca e dell'Archivo del Nacionalismo Vasco di Artea, dove si è avuto accesso a documentazione inedita. Inoltre, sono stati consultati i fondi del Archivo Foral de Bizkaia, della Fundación Sancho el Sabio, della Eusko Ikaskuntza, del Centro de Patrimonio Documental del Gobierno Vasco (IRARGI), e del Laboratorio de Microfilmación de la Universidad del País Vasco. Per ciò che concerne la documentazione emerografica, è stato effettuato, per gli anni repubblicani, lo spoglio sistematico dei seguenti periodici: nell'ambito della comunità nazionalista, "Euzkadi", "El Día", "La Voz de Navarra", "Jagi-Jagi", "Amayur", "Acción Vasca", "Tierra Vasca", "El Obrero Vasco", "Lan Deya", "Círculos de Estudios Sociales"; al di fuori del movimento *jelkide*, "El Liberal", "La Voz de Guipúzcoa", "Euzkadi Roja", "Lucha de clases", "Trabajadores", "Yakintza", "Idearium".

1. Cfr. E. J. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismi dal 1780*, Torino, Einaudi, 2002 (ed. orig. 1990), p. 142.

plici forme di identificazione sentimentali o ideologiche all'interno di una società articolata quale è la società industriale europea. Suo principale corollario è l'impossibilità di ascrivere ai singoli individui identità preconcette ed esclusive in quanto l'individuo è per sua natura poliedrico e subisce la complessità sociale in cui agisce. Qualsiasi tentativo di identificazione individuale assoluta è precluso, poiché ciascuna identità, in quanto socialmente costruita², è soggetta, anche nel caso possieda un elevato grado di oggettività, a essere costantemente ridiscussa, rinegoziata, o in taluni casi rimossa³. Non è dunque insolito che due pregnanti forme di identificazione, quali sono identità di classe e identità nazionale, possano incidere contemporaneamente su di una medesima coscienza individuale⁴. Meno comune è che tali forme di identificazione, sostanzialmente in contrasto da un punto di vista ideologico e teorico, possano convivere a un livello superiore in gruppi e organizzazioni.

Il rapporto fra il movimento nazionalista basco — un nazionalismo senza Stato, ideologicamente e politicamente conservatore, tradizionalista e profondamente cattolico — e la classe operaia autoctona, costituisce, nel breve quadro teorico appena descritto, un caso *sui generis*, per il periodo storico analizzato — gli anni Trenta —, per trattarsi, come detto, di un *nationalism without state*, e per una serie di fattori condizionanti, di natura politica, culturale e ideologica. Ulteriore complessità è data dall'esistenza di un sindacato nazionalista, Solidaridad de Obreros Vascos (SOV)⁵, che acquisì durante il periodo repubblicano una grande autonomia decisionale. Infatti, l'esistenza di un'organizzazione sindacale nella quale coesistevano identificazione nazionale e identificazione di classe condizionò il tradizionale approccio alla questione operaia dell'intero movimento nazionalista egemonizzato dal Partido Nacionalista Vasco (PNV). L'analisi deve dunque tener conto della duplice valenza che questione sociale e questione operaia ebbero rispettivamente per SOV e PNV.

La specificità del periodo repubblicano, fra il 1931 ed il 1936, è data, per l'appunto, dal protagonismo assunto dal sindacato SOV nell'egemonizzare e nell'orientare ampi settori dell'eterogenea comunità nazionalista, e in questo modo condizionare la linea politica del PNV, obbligando il partito a una progressiva apertura nei confronti della classe operaia basca. Tali condizioni non si diedero precedentemente⁶, nonostante il tenta-

2. Cfr. P. Berger., T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, il Mulino, 2002 (ed. orig. 1966).

3. Cfr. A. D. Smith, *National Identity*, London, Penguin Books, 1991, p. 4.

4. *Ivi*, p. 143.

5. Nell'aprile-maggio 1933, il secondo congresso di SOV sancì il cambiamento di denominazione in Solidaridad de Trabajadores Vascos (STV). In basco Eusko Langileen Alkartasuna (ELA). Nel testo utilizzeremo indistintamente le diverse sigle.

6. Per il periodo antecedente si veda L. Mees, *Nacionalismo vasco, movimiento obrero y cuestión social (1903-1923)*, Bilbao, Fundación Sabino Arana, 1992.

tivo, durante i primi anni Venti, da parte di alcuni settori del sindacato, di promuovere una svolta operaista all'interno del movimento nazionalista, poiché SOV non possedeva la forza, la capacità dirigenziale e il grado di autonomia che, al contrario, acquisì durante il quinquennio repubblicano.

Nel 1930, alla vigilia della proclamazione della Repubblica, la linea politica del PNV non aveva subito mutamenti rispetto agli anni precedenti. Si trattava di una posizione di estrema moderazione che combinava i principi filtrati dal primo nazionalismo aranista e i capisaldi della dottrina sociale cattolica, e al contempo, evitava l'adozione di qualsiasi concreto indirizzo programmatico. Secondo tali dettami, il PNV si riproponeva di edificare un movimento politico e ideologico interclassista e socialmente neutrale, propenso alla promozione dell'armonia sociale e alla risoluzione pacifica dei conflitti fra lavoratori e datori. L'interclassismo *jelkide*⁷ costituiva un fattore di coesione interna di una comunità nazionalista eterogenea nella quale convivevano interessi ed esigenze divergenti, il cui mantenimento era garantito esclusivamente da una sostanziale abdicazione politica dinanzi a temi potenzialmente disgreganti quali la questione sociale e operaia. In sostituzione della pericolosa dicotomia fra borghesia e classe operaia, il PNV, acriticamente, proponeva un modello alternativo che, richiamandosi al mitico egualitarismo basco⁸, tentava di soppiantare il conflitto con l'armonia sociale che appariva consustanziale alla stessa natura della società basca⁹. Tale indirizzo politico rendeva centrale la questione nazionale, la cui risoluzione, essendo percepita come una restaurazione dell'antica società basca scomparsa con la perdita dell'indipendenza, avrebbe comportato l'esaurimento delle problematiche connesse alla questione sociale e la fine delle divisioni di classe. La conseguenza principale era la neutralizzazione della questione sociale e il superamento dei problemi di coerenza, sia a livello teorico che pratico, che sarebbero derivati da una netta presa di posizione.

Si trattò di un'opzione con una duplice valenza, ideologica e pragmatica. In effetti, da un punto di vista ideologico, il neutralismo sociale e l'interclassismo, richiamandosi alla tradizione, perpetuavano il messaggio aranista, originariamente anti-industrialista e antimodernizzatore¹⁰. Al

7. Il termine *jelkide* è impiegato quale sinonimo di peneuvista, ossia "relativo al PNV". Esso deriva dalla sigla JEL — «Jaungoikoa Eta Lagizarrak» — motto del partito coniato da Sabino Arana.

8. Cfr. A. de Otazu, *El «igualitarismo» vasco. Mito y realidad*, San Sebastián, Txertoa, 1973.

9. «Nuestras familias, todas iguales: nunca el dinero sea entre nosotros pedestal que levante a unos sobre los demás». Cfr. S. Arana, *Libe*, Tipografía Universal, Bilbao, 1903.

10. Il primo aranismo era profondamente anticapitalista e antisocialista. Secondo Arana, il grande capitalismo — declinato politicamente nel liberalismo — e l'operaismo socialista erano entrambi figli del processo di industrializzazione e di modernizzazione, che aveva comportato lo sconvolgimento della società tradizionale attraverso l'emergere di fenomeni

contempo, si trattò anche di una scelta pragmatica e opportunistica, che permise, soprattutto fra la seconda metà degli anni Dieci e i primi anni Venti, alla classe dirigente del partito, legata agli interessi di una parte della borghesia basca, di adottare politiche surrettiziamente filo-borghesi, senza però rinunciare a presentare il movimento nazionalista basco come un movimento totalizzante e interclassista.

Ciononostante, tale strategia non sempre fu accolta acriticamente in seno al movimento nazionalista. Come abbiamo indicato, a partire dai primi anni Venti, sorsero, fra le fila *solidarias* e tra le radicali *juventudes nacionalistas*¹¹, le prime critiche nei confronti del supposto neutralismo sociale del PNV, dietro il quale era sempre più manifesto l'imborghesimento del partito¹². A nostro avviso, la maggiore radicalizzazione che coinvolse il sindacato nazionalista, dapprima durante il primo dopoguerra, e successivamente, in modo ancor più marcato, durante il quinquennio repubblicano, fu decisiva nel rendere esplicite le contraddizioni del neutralismo sociale *jelkide*, difficilmente assimilabile da un'organizzazione che, nonostante la propria identità nazionalista, accentuò la propria identificazione sindacale e di classe.

— lotta di classe, immigrazione operaia, polarizzazione politica e sociale, concentrazione economica, ecc. — che alimentavano le paure collettive di quei settori sociali, la piccola borghesia, che si trovavano, socialmente, politicamente ed economicamente, più a rischio.

11. Le *juventudes* provocarono, per ragioni ideologiche e programmatiche, negli anni Venti e negli anni Trenta, due successive scissioni in seno al PNV. Al di là del nodo irrisolto della dicotomia autonomia-indipendenza, i gruppi radicali che si riunirono attorno ai periodici "Aberri" e "Jagi-Jagi", individuaronò nella questione sociale un ulteriore elemento di divergenza dalla linea ufficiale del PNV.

12. Dietro il neutralismo sociale e il richiamo all'interclassismo nazionalista, non è difficile scorgere il progressivo imborghesimento — un processo che accrebbe il protagonismo della media e grande borghesia autoctona — di un partito e di un movimento che aveva avuto fra i suoi primi accoliti, i giovani piccolo-borghesi bilbaini travolti dai mutamenti politici e dalla progressiva lacerazione del tessuto sociale provocati dalla rapida industrializzazione e modernizzazione vizcaína. Dopo la morte di Sabino Arana, avvenuta nel 1903, il partito fu immediatamente sconvolto da una dura e lunga lotta intestina fra i settori più radicali, legati all'intransigenza aranista, sostanzialmente indipendentisti, e appartenenti ai ceti piccolo-borghesi, e i settori più moderati (gli «euskalerriakos»), capeggiati dall'industriale Ramón de la Sota, esponenti della media e alta borghesia. Soprattutto durante i primi anni, la componente radicale controllò i posti chiave del partito, ostacolando in questo modo, la svolta borghese agognata dagli ex-euskalerriakos. Solo a partire dal biennio 1916-1917, la svolta filo-borghese del partito fu più netta. Cfr. J. Corcuera, *La patria de los vascos. Orígenes, ideología y organización del nacionalismo vasco (1876-1903)*, Madrid, Taurus, 2001 (ed. orig. 1979); J. J. Solozábal, *El primer nacionalismo vasco*, San Sebastián, Haranburu, 1979.

Nazionalismo basco e operaismo. Solidaridad de Obreros Vascos

L'organizzazione Solidaridad de Obreros Vascos fu fondata ufficialmente a Bilbao l'11 giugno del 1911¹³. Le origini del nuovo soggetto sindacale si devono al lavoro della *comisión regional de acción social* del PNV. Si trattò della realizzazione pratica di un progetto già avanzato sommariamente nel 1897 da Sabino Arana¹⁴. Quasi dieci anni dopo, l'incremento esplosivo della conflittualità sociale, soprattutto con gli scioperi del 1906 e del 1910, accrebbe le preoccupazioni del movimento nazionalista. Si trattava della dimostrazione più evidente della grande crescita sperimentata dal socialismo e dal sindacato Unión General de Trabajadores (UGT), supportato dai molti lavoratori immigrati in Vizcaya dalle altre regioni spagnole. Tali preoccupazioni spinsero alcuni settori del movimento nazionalista basco a recuperare il progetto aranista, creando una organizzazione sindacale nazionalista che fosse in grado di ostacolare la diffusione del sindacalismo socialista fra i lavoratori autoctoni e di conseguenza arginare il conflitto sociale¹⁵. Per di più, tale esigenza era resa ancor più urgente dalla incapacità dei sindacati cattolici e *libres* di far fronte all'avanzata del socialismo. Il nazionalismo, con la creazione di SOV, cercò di soppiantare tali organizzazioni, affini ideologicamente, e tuttavia inefficienti, disgregate e, per di più, prive di una connotazione nazionale basca. Inoltre, l'espansione del nazionalismo fra i lavoratori autoctoni rappresentava un tassello fondamentale per la realizzazione del progetto totalizzante nazionalista. Ad ogni modo, SOV nacque priva di una connotazione esplicitamente sindacale, essendo piuttosto un'organizzazione collaterale del PNV, pienamente integrata nella comunità nazionalista, sebbene ufficialmente dotata di completa autonomia, la cui principale funzione era legare la classe operaia basca al movimento nazionalista, sottraendola all'influenza marxista. Per di più, a rimarcare l'indirizzo moderato impresso dai dirigenti nazionalisti, era chiaro il primato della funzione mutualista su quella propriamente rivendicativa¹⁶.

Il sindacato nazionalista, privo di un programma concreto, era, tuttavia, fortemente ideologizzato, e influenzato dal partito. I principi fondamentali che reggevano l'impianto ideologico *solidario* erano il nazionali-

13. Sulle origini di SOV si veda, oltre ad "Alderdi", n. 171, 1961, e a L. de Aperribai, *Solidaridad en el terreno social*, in "Euzkadi", 16 marzo 1935, anche i seguenti studi: M. Otaegui, *Organización obrera y nacionalismo: Solidaridad de Obreros Vascos (1911-1923)*, in "Estudios de Historia Social", 1981, nn. 18-19, pp. 7-83, e L. Mees, *Nacionalismo vasco*, cit.

14. Cfr. S. Arana, *Las pasadas elecciones*, in "Baserritarra", 30 maggio 1897.

15. Cfr. M. García Venero, *La Solidaridad de Trabajadores Vascos*, in "Revista del Trabajo", 1964, n. 8, pp. 9-27; e I. Olábarri, *Relaciones laborales en Vizcaya (1890-1936)*, Durango, Leopoldo Zugaza, 1978.

16. Cfr. "Bizkaitarra", 25 febbraio 1911.

simo declinato nel più neutro *vasquismo*¹⁷, il cattolicesimo, l'antisocialismo e una visione armonica delle relazioni industriali, filtrata dalla dottrina sociale cattolica e fondata sul principio della giustizia sociale. Pertanto, non dobbiamo meravigliarci che, frequentemente, le organizzazioni operaie marxiste accusarono SOV di essere un sindacato giallo filopatronale. Durante gli anni Dieci, l'influsso del PNV sulle politiche sindacali *solidarias* fu notevole, tanto da accentuarne il carattere controrivoluzionario e da favorire situazioni di manifesto consociativismo in aziende, come Euskalduna, dove la proprietà e la gestione erano in mano alla grande borghesia nazionalista, e il personale era in maggioranza autoctono e iscritto a SOV¹⁸. Ciononostante, sin dalla fine degli anni Dieci, sarebbe fuorviante parlare di SOV come di un sindacato giallo, come è dimostrato dall'intensificarsi dell'azione sindacale *solidaria* nonché dalle pulsioni operaie che emersero durante i primi anni Venti e che si esaurirono a causa dell'instaurazione della dittatura di Primo de Rivera.

Dal gennaio del 1930, dopo la caduta di Miguel Primo de Rivera, e con l'avvio del periodo della *dictablanda* di Dámaso Berenguer, al pari del resto delle forze politiche e sindacali spagnole, anche SOV e PNV poterono riprendere le proprie attività. Fu, però, la proclamazione della Repubblica, il 14 aprile del 1931, ad aprire una nuova fase, che permise al movimento nazionalista basco, nelle sue varie ramificazioni, di poter, per la prima volta nella sua storia, agire in piena libertà. Il quinquennio repubblicano, con le sue conquiste politiche e sociali e con le sue contraddizioni, a nostro avviso, ha segnato in modo netto la storia della comunità nazionalista basca, contribuendo in modo determinante alla sua trasformazione in un movimento di massa e al contempo favorendo la sua svolta democratica.

Solidaridad de Obreros Vascos costituì un tassello fondamentale nel processo espansivo che coinvolse l'intera comunità nazionalista basca durante gli anni Trenta. Il sindacato nazionalista, che durante la dittatura si era fortemente indebolito, perdendo molti dei suoi affiliati, sin dalla fine degli anni Venti, riprese ad espandersi, soprattutto dopo la formazione dei primi *comités paritarios*, introdotti dal decreto Aunós del 1926¹⁹. Il

17. Il motto del sindacato era «Unión Obrera y Fraternidad Vasca», che indicava la doppia anima *solidaria*.

18. Sin dalla fondazione del sindacato nazionalista, la fabbrica Euskalduna divenne un feudo di SOV, caratterizzata da un «acoplamiento entre una política social relativamente generosa y el estricto control de los obreros, en caso necesario acompañado por medidas represivas, para lo cual Sota podía contar con el consentimiento pasivo del sindicato nacionalista». Cfr. L. Mees, *Entre nación y clase. El nacionalismo vasco y su base social en perspectiva comparativa*, Bilbao, Fundación Sabino Arana, 1991, p. 180.

19. Nel novembre del 1926, la promulgazione della "Organización Corporativa Nacional" comportò l'introduzione di un sistema corporativo di relazioni industriali. Gli strumenti individuati per il suo funzionamento erano i *comités paritarios*, organismi misti

processo espansivo comportò un primo tentativo organizzativo che ebbe il suo coronamento nella realizzazione del primo congresso nazionale di SOV, durante l'ottobre del 1929, a Eibar²⁰. Alla fine del 1931, il numero totale degli affiliati era di circa 20.000, più della metà dei quali concentrati in Vizcaya²¹. Almeno sino alla fine del 1933, il ritmo di crescita dell'affiliazione *solidaria* fu notevole. In occasione del secondo congresso di SOV, svoltosi a Vitoria dal 29 aprile al 1° maggio del 1933, nel sindacato nazionalista, stando alle fonti ufficiali, militavano 40.342 affiliati²².

con rappresentanza paritetica di datori e lavoratori, che avevano il compito di stipulare contratti collettivi (*bases de trabajo*), di dirimere gli eventuali conflitti fra industriali, lavoratori e datori, di organizzare borse del lavoro, ecc. Il sistema fu ereditato dalla Repubblica, che provvide a modificare alcuni meccanismi di funzionamento dei *comités paritarios* che si trasformarono in *jurados mixtos*. Cfr. la *Organización Corporativa Nacional*, in "Gaceta de Madrid", 27 novembre 1926 e la *Ley de Jurados Mixtos*, in "Gaceta de Madrid", 20 novembre 1931.

20. Il totale degli affiliati era di 7.700, la quasi totalità dei quali concentrati nelle due province costiere di Vizcaya (6.600) e Guipúzcoa (1.500). Cfr. "El Obrero Vasco", 27 ottobre 1929, e P. de Larrañaga, *Contribución a la historia obrera de Euskal-Herria*, San Sebastián, Auñamendi, 1977, vol. II, p. 101.

21. Nel marzo del 1931, gli affiliati in Vizcaya erano 12.418. Cfr. P. de Larrañaga, *Contribución...*, cit., vol. II, p. 117, ed "Euzkadi", 6 marzo 1931. Notevole fu anche l'incremento dell'affiliazione in Guipúzcoa dove si passò dai circa 3.000 iscritti nel gennaio 1931 a circa 8.000 fra la fine del 1931 e l'inizio del 1932. Cfr. "El Obrero Vasco", 2 aprile 1932. Inoltre, SOV iniziò a diffondersi in Álava e Navarra, dove, tuttavia, la presenza *solidaria* rimase, rispetto alle due province costiere, sempre molto bassa. Le cause di tali difficoltà sono prevalentemente strutturali e risiedono nelle caratteristiche proprie del tessuto socio-economico *alavés* e *navarro*. La scarsa industrializzazione e il conseguente predominio del settore primario garantivano, in entrambe le province, un diffuso immobilismo politico e sociale, riducendo la presenza del movimento sindacale organizzato. Per di più, nel caso di SOV, si deve rimarcare la scarsa permeabilità delle due province alla propaganda nazionalista. In Álava gli affiliati erano circa 100 e in Navarra circa 400. Cfr. S. de Pablo, *El nacionalismo vasco en Álava (1907-1936)*, Bilbao, Ekin, 1988, p. 72, e C. Clavería, *Navarra, cien años de nacionalismo vasco*, 2 voll., Bilbao, Fundación Sabino Arana, 1996, p. 620.

22. Cfr. "Euzkadi", 2 maggio 1933; "El Obrero Vasco", 13 maggio 1933. Il predominio era ancora appannaggio della provincia vizcaína che contava nel corso della seconda metà del 1933 fra i 15.000 e i 17.000 iscritti. Tuttavia, fu Guipúzcoa a sperimentare la crescita maggiore in valori assoluti, raggiungendo gli 11.000 affiliati, a cui sommare più di 3.000 *solidarios* non formalmente iscritti. In Álava e Navarra, la presenza di ELA fu modesta, sebbene, nella prima delle due province, in termini assoluti, e tenendo conto dell'esigua forza lavoro operaia provinciale, i circa 2.000 affiliati *solidarios* attestavano la grande capacità di penetrazione posseduta dal sindacato nazionalista, con una *performance* paragonabile a quanto avveniva in Vizcaya e Guipúzcoa. Cfr. J. Azpiazu, *Unión interfederal en el País Vasco de trabajadores católicos (conclusión)*, in "Yakintza", n. 7, 1934, p. 71; la *Memoria del ejercicio social de 1933 de Solidaridad de Empleados Vascos*, Bilbao, Imp. Etxenagusia, 1934, e la *Memoria presentada a la Asamblea de Agrupaciones de Bizcaya, sobre una nueva organización de Solidaridad de Obreros, Empleados y Profesionales Vascos*, Bilbao, Editorial Vasca, s.d., sicuramente pubblicata fra il febbraio

Fra il 1933 ed il 1936, come avvertito dalla storiografia, la crescita dell'affiliazione *solidaria* subì un rallentamento che, tuttavia, non è imputabile a dinamiche interne, quanto a una flessione generale che interessò le organizzazioni sindacali durante il *bienio negro* (fine 1933-1935). Ciononostante, tale tendenza rimase circoscritta a Vizcaya e Guipúzcoa. Nelle due province costiere e in Navarra²³ il ritmo di crescita dell'affiliazione riprese vigore soprattutto fra la fine del 1935 e l'inizio del 1936, mentre in Álava, sin dal 1935, ELA era divenuta l'organizzazione sindacale più forte con i suoi 3.000 iscritti²⁴. Anche in Guipúzcoa, con 18.256 affiliati²⁵, ELA si convertì, nel 1936, nell'organizzazione sindacale maggioritaria superando la UGT; in Vizcaya, la provincia basca più industrializzata, i 25.000 iscritti del luglio 1936 permisero a ELA di competere quasi alla pari con la UGT²⁶.

La straordinaria crescita del sindacalismo nazionalista durante il quinquennio repubblicano è riconducibile a molteplici cause che la storiografia ha in parte analizzato. A nostro avviso, un fattore determinante fu l'avvento del regime repubblicano che permise una profonda democratizzazione della società e del sistema politico spagnoli, favorendo tra l'altro l'avanzata dell'operaiismo nella sua dimensione organizzata. Determinanti furono anche la profonda crisi del sindacalismo cattolico e *libre*, e, durante il primo biennio, l'allineamento della UGT alle politiche del governo Azaña sostenuto dal PSOE. Infine, non bisogna dimenticare la capacità *solidaria* di legare l'azione rivendicativa di difesa sindacale all'efficace attività mutualista e assistenziale che, sin dal 1911, aveva caratterizzato il sindacato nazionalista. In un contesto di grave crisi economica e di

io e il marzo del 1933. Infine si veda P. de Larrañaga, *Contribución...*, cit., vol. II, p. 231.

23. In Navarra, nel luglio del 1936, stando all'unica fonte a nostra disposizione, un manoscritto di Larrañaga, gli affiliati erano circa 6.000, dei quali 4.200 regolarmente iscritti e 1.800 che non pagavano la quota sociale. Un dato più preciso — 4.835 iscritti in 19 sezioni locali (AOV) e 1.165 affiliati a 15 sezioni rurali locali — è indicato dallo stesso Larrañaga in un ulteriore manoscritto inedito. Cfr. P. de Larrañaga, *Contribución a la historia obrera de Euzkalerria*, vol. III, inedito, p. 391, e X. de Bursain, *Estadística de Euzkadi*, in Archivo del Nacionalismo Vasco, d'ora in poi AN, Fondo PNV, Nac. EBB, Caja 181, c. 1.

24. In quest'ultima provincia è plausibile pensare che, nel 1935, fosse stato già raggiunto il livello di saturazione. Infatti, nel luglio del 1936, l'incremento fu pari a 100 nuovi affiliati. Cfr. "Trabajo", n. 5, 1 marzo 1935; "Euzkadi", 8 marzo 1935, e per il 1936, P. de Larrañaga, *Contribución...*, cit., vol. III, p. 342.

25. Dei quali 16.356 operai industriali e 2.900 impiegati e professionisti. P. de Larrañaga, *Contribución...*, cit., vol. II, p. 339. Nel giugno del 1936 erano 17.000 gli affiliati regolarmente iscritti tra le fila di STV in Guipúzcoa: cfr. "Euzkadi", 25 aprile 1936.

26. Cfr. P. de Larrañaga, *Contribución...*, cit., vol. III, p. 391. I dati per Vizcaya e Guipúzcoa coincidono con quelli forniti in AN, Fondo PNV, Reg. B., Caja 219, c. 8, *Borrador incompleto de un informe redactado por la Presidencia del BBB del PNV, sobre implantación y estructura del PNV y de ELA-STV*.

alto tasso di disoccupazione, e in presenza di un sistema pubblico di sicurezza sociale ancora in stato embrionale, l'offerta di servizi quali sussidi di malattia, di morte, di disoccupazione, ecc., ebbe un grande potere di attrazione sulle masse operaie basche²⁷. Per questo motivo, crediamo che, al di là delle difficoltà registrate dalle altre organizzazioni sindacali basche, determinante fu la capacità autonoma di ELA di attirare i lavoratori non sindacalizzati, la «inmensa capa neutra de la sociedad vasca»²⁸. Tale risultato fu favorito dall'intensificarsi della propaganda *solidaria*, e dall'ampia risonanza che ebbe la questione nazionale basca a seguito della campagna autonomista portata avanti dal PNV.

L'incremento degli affiliati rivelò ben presto l'inadeguatezza organizzativa del sindacato, strutturato tradizionalmente per sezioni locali e sezioni di mestiere (le «agrupaciones de obreros vascos» - AOV). Il congresso di Vitoria²⁹, del 1933, pose termine a una discussione iniziata sin dalla fine degli anni Venti³⁰, rinnovando profondamente la struttura organizzativa di ELA. Il sindacato nazionalista, dopo l'adesione³¹ degli impiegati — organizzati nella forte Solidaridad de Empleados Vascos³² (SEV) —, dei pescatori («arrantzales» e «tostartekos») e dei contadini («nekazaris»)³³, cambiò la propria denominazione nella più generica Solidaridad de Trabajadores Vascos (STV), e optò per un modello centralizzato strutturandosi per federazioni d'industria su base provinciale, e per federazioni locali integrate dalle sezioni locali d'industria (denominate «agrupaciones de trabajadores vascos» - ATV)³⁴. L'adozione della nuova

27. Cfr. J. L. de la Granja Sainz, *El siglo de Euskadi. El nacionalismo vasco en la España del siglo XX*, Madrid, Tecnos, 2003, pp. 229-240.

28. Cfr. "Euzkadi", 3 maggio 1933.

29. Sul dibattito congressuale cfr. "El Obrero Vasco", 13 maggio 1933; "Euzkadi", 2 e 3 maggio 1933; "El Día", 3, 4, 5, 7 e 10 maggio 1933. Si veda anche P. de Larrañaga, *Contribución...*, cit., vol. II, pp. 196-219.

30. Cfr. "El Obrero Vasco", 13 ottobre 1928, 26 novembre 1932, ed "Euzkadi", 1 dicembre 1932.

31. Si trattò, in effetti, di una semplice adesione da parte di organizzazioni che non vennero integrate organicamente nelle strutture di STV e che conservarono un'ampia autonomia.

32. SEV fu fondata a Bilbao nel 1920. Durante gli anni Trenta si strutturò per sezioni locali e nel maggio 1932 fu fondata la Federación de Empleados Vascos de Bizcaya con più di mille affiliati. Pochi mesi dopo un'analoga federazione sorse in Guipúzcoa, mentre in Álava e Navarra, la presenza di SEV rimase circoscritta alle sole capitali provinciali.

33. Sin dal febbraio del 1933 esisteva Euzko Nekazarien Bazkuna, organizzazione contadina attiva solo in Guipúzcoa. In Vizcaya, un'organizzazione analoga — Euzko Nekazari Alkartasuna —, composta dai piccoli proprietari e dai fittavoli, fu fondata solo nel luglio 1935. Cfr. A. Elorza, *Un pueblo escogido. Génesis, definición y desarrollo del nacionalismo vasco*, Barcelona, Crítica, 2001 (ed. or. 1978).

34. Cfr. *Estatutos de Solidaridad de Trabajadores Vascos de Vizcaya*, 23 febbraio 1934, in AN, Fondo PNV, Reg. B., Caja 95, c. 7. Sul funzionamento di tali organismi si vedano il *Reglamento de la Federación Local de Trabajadores Vascos de...*, San Seba-

struttura organizzativa rappresentò un passo fondamentale nell'affermazione di un nuovo modello sindacale, più moderno ed efficiente, grazie a un processo di razionalizzazione interna volto a dotare STV di un maggior grado di centralizzazione e di una maggiore capacità di coordinamento, in grado di ampliare le facoltà decisionali dei dirigenti e al contempo accrescere la coesione interna superando le rivalità geografiche e professionali. Si trattò, dunque, di un elemento decisivo nel processo che abbiamo definito "evoluzione sindacalista", vale a dire di una modernizzazione strutturale e programmatica, accompagnata da una progressiva radicalizzazione rivendicativa, e il cui tratto distintivo fu la trasformazione di SOV in un'organizzazione moderna ed efficiente, conscia del significato più esteso da attribuire alla propria connotazione sindacale, e pertanto identificata con il ruolo storico di difesa della classe operaia.

Due importanti fattori che favorirono tale processo evolutivo, e che analizzeremo a breve, furono la progressiva trasformazione del linguaggio sindacale che, nonostante la persistenza di retaggi ideologici tradizionali, si radicalizzò a partire dal 1934, e soprattutto le modificazioni occorse nella concreta prassi sindacale, segnata da una decisa radicalizzazione rivendicativa e da una netta svolta operaista. Al contrario, da un punto di vista strettamente programmatico le proposte *solidarias* sostanzialmente non mutarono rispetto agli anni precedenti. A parte alcune rare eccezioni, ELA si limitò a riproporre le classiche rivendicazioni del cristianesimo sociale internazionale, al quale il sindacato nazionalista guardava con particolare attenzione³⁵. Fra queste meritano una menzione il salario variabile che prevedeva l'introduzione di un *bonus* familiare³⁶ che tenesse conto degli eventuali carichi familiari, e la partecipazione operaia agli utili. Quest'ultima misura era decisiva perché potesse concretizzarsi una delle principali aspirazioni di ELA, l'azionariato operaio, che avrebbe, da una parte, legato gli interessi dei lavoratori a quelli dell'impresa, e dall'altra, favorito l'introduzione della cogestione. Si trattava di fatto di un tassello fondamentale per la realizzazione del cosiddetto «proprietarismo vasco», una terza via che il nazionalismo giudicava alternativa al socialismo ed al capitalismo. L'obiettivo era garantire l'«accesso a la propie-

stián, 1934, il *Reglamento de la Agrupación de Trabajadores Vascos de...*, San Sebastián, 1934, e la *Memoria presentada a la Asamblea de Agrupaciones de Bizcaya, sobre una nueva organización de Solidaridad de Obreros, Empleados y Profesionales Vascos*, Bilbao, Editorial Vasca, s.d.

35. In occasione del II congresso di ELA, nel 1933, si accordò l'ingresso di STV nella Confederazione Internazionale dei Sindacati Cristiani, attiva sin dal 1920. L'adesione formale avvenne nel 1934, in occasione del congresso di Montreux. Cfr. "Euzkadi", 14 maggio 1933. Sul movimento sindacale cristiano internazionale si veda P. Pasture, *Histoire du syndicalisme chrétien international: la difficile recherche d'une troisième voie*, Paris, L'Harmattan, 1999.

36. Cfr. "Euzkadi", 28 marzo 1933 e 3 settembre 1933.

dad del trabajador», sia nel settore primario, con la diffusione della piccola proprietà e la trasformazione dell'affittuario in proprietario, sia nel settore industriale con la trasformazione del salariato in azionista, per conseguire una progressiva «desprolateralización» della società basca³⁷. Molto più radicale era invece la proposta della cogestione³⁸, avanzata per la prima volta in occasione del congresso di Vitoria. ELA considerava fondamentale la sua introduzione, in quanto avrebbe contribuito a equilibrare e ad armonizzare le relazioni fra capitale e lavoro in base a un principio di giustizia sociale. Affinché si attenuassero i timori mostrati dalla controparte industriale dinanzi al progetto di «control obrero» avanzato dal ministro socialista Largo Caballero nel 1931, era necessario legare la cogestione all'azionariato operaio che avrebbe garantito una proficua convergenza degli interessi di datori e lavoratori.

Al di là delle possibili disquisizioni in merito alla carica riformista delle misure proposte da STV, è tuttavia evidente che l'orizzonte programmatico *solidario* non era mutato. L'aspirazione principale era la costruzione di una società governata dal principio della giustizia sociale, un caposaldo della dottrina sociale cattolica, in cui si potesse realizzare un superamento della lotta di classe e della dicotomia fra capitale e lavoro, non attraverso la negazione della proprietà privata, quanto piuttosto attraverso una sua capillare diffusione a detrimento del grande capitale³⁹. Tuttavia, è avvertibile *in nuce* una critica al sistema capitalista e ai suoi meccanismi di funzionamento, e l'anelito a una sua profonda riforma. Una riforma che, se negli anni precedenti era rimasta un'aspirazione vacua non sostenuta da rivendicazioni concrete, durante la seconda metà del quinquennio repubblicano fu sostenuta da una crescente insofferenza nei confronti della controparte padronale, alimentata a sua volta dall'affermazione di una solida coscienza di classe. In particolare, ciò che progressivamente si incrinò fu il rapporto fra STV e la grande borghesia nazionalista, nei confronti della quale erano da sempre esistiti, almeno teoricamente e nella propaganda, i vincoli fondati su di un comune interesse nazionale. Il principio interclassista nazionalista, pur non venendo meno a livello teorico, fu messo in continua discussione dalla prassi sindacale, nella quale i legami forgiati sui comuni interessi di classe tendevano a soppiantare i vincoli dettati dalla solidarietà nazionale.

37. Cfr. "Euzkadi", 16 settembre 1933, 7 e 8 agosto 1933.

38. Cfr. "Euzkadi", 22 settembre 1933 e 27 maggio 1934.

39. Cfr. *Principios de Solidaridad*, in "Euzkadi", 25 marzo 1934. Riproduzione di un articolo apparso sul settimanale *solidario* "Lan Deya". Altrettanto importante fu anche l'azione cooperativa portata avanti da STV soprattutto dopo il congresso di Vitoria. In tal senso, il cooperativismo, oltre alla sua funzione mutualista nel caso delle cooperative di consumo, costituiva una misura in grado di modificare progressivamente il sistema capitalista socializzando la produzione. Cfr. L. Arrieta, M. Barandiaran, A. Mujika, J.A. Rodríguez Ranz, *El movimiento cooperativo en Euskadi, 1884-1936*, Bilbao, Fundación Sabin Arana, 1998.

L'oggetto delle critiche *solidarias* non fu l'obiettivo finale del modello interclassista, quanto le sue conseguenze pratiche e immediate, che, costringendo la classe operaia basca a una posizione di attesa e di rassegnazione, favoriva esclusivamente il capitale. L'orizzonte finale non mutava, però cambiavano gli obiettivi immediati e i mezzi consentiti per il loro raggiungimento⁴⁰. In questo modo si cercava di salvaguardare il delicato equilibrio esistente fra pulsioni nazionaliste e pulsioni di classe.

Uno dei principali sintomi di tale mutamento nella percezione delle relazioni con la grande borghesia industriale nazionalista fu il notevole incremento della virulenza del linguaggio sindacale e l'acceso anticapitalismo e operaismo⁴¹, apprezzabili soprattutto dalla lettura dei pochi esemplari disponibili del periodico *solidario* "Lan Deya"⁴². D'altronde l'attacco al grande capitale costituì il supporto concreto dell'intensa attività sindacale di questi anni, che fu sempre più azione diretta e conflitto aperto con la controparte padronale.

L'incremento della conflittualità a partire dal 1934 fu notevole e il ricorso allo sciopero divenne un caposaldo dell'attività sindacale *solidaria*. Tale dato risalta in modo assai più marcato se lo analizziamo in una prospettiva diacronica tenendo conto della traiettoria storica della conflittualità *solidaria*. Durante il primo biennio repubblicano, abbiamo registrato una sostanziale continuità della linea di estrema moderazione — uso minimo dello sciopero, tendenza all'accordo e all'istituzionalizzazione delle relazioni industriali — che *grosso modo* aveva caratterizzato l'azione sindacale *solidaria* sin dalle sue origini. A partire dalla fine del 1933, la situazione mutò nettamente. Con l'uscita del PSOE dal governo e la successiva vittoria delle destre, la UGT riacquistò gran parte della propria libertà di azione. Inoltre, a causa della controffensiva padronale supportata dal governo radicale, la conflittualità sociale in tutta la Spagna si intensificò considerevolmente. La radicalizzazione socialista e ugetista favorì un processo di convergenza sindacale e politica a sinistra, al quale, nei Paesi Baschi, non fu estranea STV. Tale contesto politico e sindacale favorì il processo di radicalizzazione *solidario* alimentato, per di più, dal tentativo revanscista padronale, al quale non furono estranei gli stessi imprenditori nazionalisti. Nel caso di ELA, è necessario indicare ulteriori fattori interni, quali l'intenso processo di proletarizzazione che coinvolse le masse *solidarias* durante il periodo repubblicano, nonché l'emergere di

40. Cfr. *Editorial. La rebeldía del obrero*, in "Lan Deya", 19 gennaio 1934.

41. A titolo esemplificativo cfr. "Euzkadi", 6 settembre 1933 e 2 marzo 1934; "Lan Deya", 19 gennaio 1934, nonché la *Memoria del ejercicio social de 1933 de Solidaridad de Empleados Vascos*, Bilbao, Imprenta Etxenagusia, 1934.

42. A partire dal 30 dicembre 1933, "Lan Deya" sostituì il periodico ufficiale *solidario* "El Obrero Vasco", pubblicato sin dal luglio del 1919. Purtroppo, sono consultabili pochissimi numeri.

nuovi e giovani dirigenti e propagandisti che riformarono la linea di azione *solidaria* e che favorirono un processo di diffusione della coscienza di classe fra i militanti, avvicinando STV al resto della classe operaia organizzata, e contribuendo al contempo a raffreddare le relazioni con il PNV e la comunità nazionalista.

Tali tendenze si accentuarono soprattutto all'indomani dello sciopero rivoluzionario dell'ottobre 1934⁴³, che ebbe profonde ripercussioni nei Paesi Baschi, soprattutto in Guipúzcoa e in Vizcaya. Nonostante le difficoltà incontrate dalla storiografia nel chiarire alcune questioni riguardanti la posizione assunta dal movimento nazionalista basco, sappiamo che STV, almeno formalmente, non vi partecipò, anche se è altrettanto certo che alcuni dei suoi militanti vi presero parte. Non è questa la sede per approfondire tale questione. Ci interessa però rimarcare che la successiva repressione colpì indistintamente anche il nazionalismo basco, e in particolare ELA. Nonostante il calo vertiginoso della conflittualità sociale durante il 1935, la comune esperienza repressiva contribuì a rafforzare i legami fra STV e il resto delle organizzazioni operaie attive nei Paesi Baschi, e, in ambito politico, ad allontanare in modo definitivo il nazionalismo basco dalle destre spagnole. Alla ripresa della conflittualità sociale, sin dalla fine del 1935, e soprattutto dopo la vittoria, nel febbraio del 1936, delle elezioni generali da parte del Frente Popular, alcune delle caratteristiche già registrate per il 1934 si accentuarono. È riscontrabile una generale radicalizzazione della classe operaia, sostenuta e alimentata da un'azione sindacale unitaria che, ben presto, acquisì una chiara connotazione antifascista. In questo processo, STV fu determinante nel favorire la coesione della classe operaia basca e l'efficacia delle rivendicazioni lavorative. Inoltre, contribuì, al pari della UGT, a favorire l'affermazione di un nuovo modello di relazioni industriali basato sull'azione diretta attraverso il ricorso allo sciopero e alla successiva contrattazione, al margine dell'intervento istituzionale dei *jurados mixtos*.

La traiettoria storica del sindacalismo nazionalista, del quale in questa sede abbiamo solo mostrato alcuni aspetti, manifesta in modo chiaro un'evoluzione che coinvolse STV durante gli anni repubblicani e che abbiamo definito "sindacalista". Si trattò di un lungo e articolato processo, che fu in grado di imprimere un profondo cambiamento strutturale e programmatico dell'organizzazione operaia nazionalista. Abbiamo utilizzato il termine "evoluzione" al fine di caratterizzare tale processo come progressivo, in quanto sostanzialmente legato a una dinamica modernizzatri-

43. Cfr. J.L. de la Granja Sainz, *1934: Un año decisivo en el País Vasco. Nacionalismo, socialismo y revolución*, in "Sancho el Sabio", n. 21, 2004, pp. 11-25; AA.VV., *Octubre 1934*, in "Cuaderno de formación IPES", n. 5, 1985; J. P. Fusi, *Nacionalismo y Revolución: Octubre de 1934 en el País Vasco*, in G. Jackson (ed.), *Octubre 1934. Cincuenta años para la reflexión*, Madrid, Siglo XXI, 1985, pp. 177-198.

ce sia a livello organizzativo, che pratico e programmatico. Il secondo termine, "sindacalista", risponde alla necessità di cogliere con maggior forza la caratteristica principale di detto processo, ossia la cosciente assunzione della propria funzione primaria, la difesa dei lavoratori, e la conseguente trasformazione di ELA in un sindacato di classe, che, pur non rinnegando la propria identità nazionalista, progressivamente si smarcò dalla tutela del PNV, assumendo quale principale fattore identitario, la classe e, come corollario insito nella propria naturale sindacale, la sua difesa. Ciononostante, è necessario rimarcare che non si trattò in modo alcuno di un processo lineare, quanto piuttosto di un processo lento e caratterizzato dall'emergere di contraddizioni e resistenze. Inoltre, non fu pianificato; determinanti furono le spinte spontanee che vennero dalla base, e in particolare da alcuni settori di un sindacato in cui convivevano progresso e tradizione, aspirazioni di classe e vincoli nazionali. In tal senso, il peso della comunità nazionalista e della sua ala politica, il PNV, fu determinante nel controbilanciare le tendenze operaiste che emersero soprattutto in quei settori produttivi che costituivano l'avanguardia del sindacato.

Nazionalismo politico e questione sociale

Durante il periodo repubblicano, la coeva esperienza *solidaria* segnò in modo decisivo la linea politica del PNV in ambito sociale, contribuendo ad alimentare all'interno del nazionalismo politico un'ala riformista disposta a un'apertura più decisa nei confronti delle rivendicazioni avanzate dalle masse lavoratrici basche. Ad ogni modo, la classe dirigente peneuvista conservò intatta la propria autonomia, e difese, durante la quasi totalità del periodo repubblicano, la linea ideologica e politica tradizionale che aveva contraddistinto il partito negli anni precedenti. Dunque, interclassismo e armonia sociale, contrapposte alla lotta di classe, continuarono ad essere, anche durante la II Repubblica, i due principi cardine della politica sociale del PNV.

Ciononostante, durante il quinquennio repubblicano, in modo particolare fra il 1934 ed il 1936, le spinte riformiste si affermarono, determinando profondi cambiamenti che coinvolsero la comunità nazionalista e il PNV. I segni più evidenti furono la democratizzazione del partito e l'adozione di una linea politica centrista, tanto che, in sede storiografica, si è dibattuto a lungo sull'ipotesi che il PNV, nel 1936, alla vigilia della Guerra civile, fosse diventato o meno un moderno partito democratico cristiano⁴⁴. Sebbene gli studi abbiano privilegiato l'analisi dei mutamenti

44. Fra tutti si veda J. Tusell, *Historia de la Democracia Cristiana en España*, vol. 2, Madrid, Sarpe, 1986, pp. 9-115. Inoltre si vedano gli studi di José Luis de la Granja Sainz e di José María Tápiz.

politici e in modo particolare il tema della democratizzazione del movimento nazionalista basco, uno dei fattori che, a nostro avviso, fu determinante nell'indirizzare la nuova linea peneuvista fu l'apertura del partito alla questione sociale. Concorsero a tale cambiamento il contesto politico e socioeconomico repubblicano, l'espansione *solidaria* e la radicalizzazione del sindacato nazionalista a partire dal 1934, il peso crescente assunto dalle basi operaie all'interno del partito, e le stesse dinamiche politiche interne al PNV che contribuirono a un processo di ammodernamento del programma nazionalista.

Il PNV, tuttavia, prudentemente, evitò di definire un programma socioeconomico compiuto. L'importanza di salvaguardare la natura interclassista del movimento nazionalista, vale a dire di una comunità nazionalista socialmente ampia e diversificata, contribuì a rendere pressoché impraticabile qualsiasi tentativo di superamento, a livello programmatico, di quel neutralismo sociale che aveva contraddistinto la linea politica *jelkide*. Il richiamo alla vocazione totalizzante del nazionalismo, così come l'identificazione del PNV, e del movimento nazionalista, con la nazione nel suo complesso, costituirono un efficace alibi per ritardare l'adozione di una linea programmatica sociale. Il PNV, che durante il quinquennio repubblicano era un partito prevalentemente popolare, non era intenzionato a perdere l'appoggio strategico della grande borghesia nazionalista. Per di più, la classe dirigente del partito era prevalentemente di estrazione borghese, con un netto predominio di liberi professionisti. Infine, il movimento nazionalista basco era ancora, durante i primi anni Trenta, politicamente collocato a destra⁴⁵, socialmente conservatore, e ideologicamente tradizionalista⁴⁶.

Sin dal 1931, al fine di consolidare tale strategia, molto importante fu il supporto fornito dalla dottrina sociale cattolica forgiata dalle encicliche papali *Rerum Novarum* (1891) e *Quadragesimo Anno* (1931). Il ripudio della lotta di classe, l'antimarxismo, la ricerca dell'armonia sociale — che per il PNV era anche solidarietà nazionale —, e il richiamo all'affermazione della giustizia sociale, caratterizzarono, almeno sino al 1934, il ridotto bagaglio ideologico e teorico del partito. Tuttavia, a differenza delle destre monarchiche spagnole, arroccate su posizioni tradizionali, il nazionalismo basco, sociologicamente interclassista, anche grazie al supporto programmatico *solidario*, era ideologicamente più avanzato, e legando tradizione e progresso, seppe formulare un progetto autonomo volto a edificare una nuova società, in sintonia con una tradizione ideologicamente trasfigurata, che fosse in grado di operare un superamento della dicotomia socialismo-

45. Alle elezioni del 1931, il PNV si coalizzò con i gruppi carlisti che formarono la *Comunión Tradicionalista*.

46. Nel 1931, il PNV si autodefiniva un partito «*garantía de orden, del progreso, de la familia, de la propiedad*» Cfr. "El Día", 14 aprile 1931.

liberalismo. Era la terza via nazionalista, il «proprietarismo vasco»⁴⁷, al quale abbiamo accennato precedentemente. Nel caso del PNV, il progetto, di per sé volutamente vago e utopistico — di qui la commistione fra elementi innovativi di matrice riformista e richiami alla tradizione — permise di dare una risposta alle esigenze dei settori popolari del movimento *jelkide*, senza l'onere di adottare misure concrete e immediate, non avendo il partito alcuna responsabilità di governo. In questo modo, il «proprietarismo vasco» diveniva, da una parte, un pilastro della strategia interclassista del PNV che permetteva il soddisfacimento delle esigenze delle basi popolari e la rassicurazione dei settori nazionalisti borghesi, e dall'altra, un efficace meccanismo in grado di colmare il vuoto programmatico esistente attorno alla questione sociale, e in questo modo facilitare la continua dilazione *sine die* dell'adozione di un concreto programma sociale⁴⁸.

Le prime critiche rivolte alla linea politica *jelkide* si manifestarono in seno al partito, e soprattutto fra i fuoriusciti di “Jagi-Jagi” e fra alcuni settori di STV. L'ambiguità del PNV e la sua supposta imparzialità, lungi dal garantire un reale equilibrio, tendevano a preservare lo *status quo*, favorendo principalmente la borghesia nazionalista basca. La scelta di puntare con maggior forza sui principi della dottrina sociale cattolica e sul «proprietarismo vasco», rappresentò, per l'appunto, un tentativo di placare le pressanti critiche interne.

Tale tendenza riformista si accentuò progressivamente a causa della radicalizzazione che coinvolse il sindacato nazionalista ELA. Per far fronte a tale processo, la classe dirigente *jelkide*, pur evitando uno stravolgimento della classica linea politica attendista, cercò di correggere l'immagine tradizionale del PNV, e seppe procedere a una rivalutazione della questione sociale e a una riformulazione del rapporto fra nazionalismo e classe operaia basca, riuscendo in questo modo a non perdere il decisivo supporto di ELA e delle proprie basi popolari. Altrettanto importante nell'orientare il riformismo sociale peneuvista fu la grave crisi economica degli anni Trenta e i suoi elevati costi sociali⁴⁹.

Il nuovo corso riformista incontrò le resistenze dei settori borghesi legati principalmente alla grande industria, e si scontrò con il retaggio i-

47. Nel caso del PNV aveva soprattutto una funzione difensiva, in quanto era considerato una possibile alternativa al pericolo marxista. Cfr. Egizale, *El obrero y la propiedad*, in “Euzkadi”, 23 settembre 1932, e Aurrera, *La propiedad*, in “Euzkadi”, 2 ottobre 1932.

48. Cfr. “Euzkadi”, 22 marzo 1931 e 14 aprile 1931.

49. In alcuni settori del movimento nazionalista si diffusero visioni catastrofiste sul futuro del sistema capitalista, alimentate dall'analisi degli avvenimenti internazionali; una strategia riformista diveniva alla luce dei pericoli futuri, vale a dire fascismo e comunismo, l'unica opzione in grado di salvare il sistema capitalista e al contempo operare una rifondazione della società contemporanea ispirata ai valori cristiani propugnati dal movimento nazionalista. J. de Arteche, *Aspectos sociales. La crisis*, in “El Día”, 22 aprile 1932.

deologico e culturale nazionalista. Per preservare la coesione interna del movimento nazionalista il partito adottò una linea di forte pragmatismo e di alterne concessioni. Inoltre, spesso si trattò di un riformismo di facciata che, in taluni casi significativi, si espresse per vie tradizionali. In particolare, assai significativa è l'esperienza della *Agrupación Vasca de Acción Social Cristiana*⁵⁰. L'organizzazione fu appoggiata apertamente da importanti dirigenti *jelkides*, e dallo stesso José Antonio Aguirre, futuro *lehendakari*, che ne fu presidente. La linea dell'associazione era improntata a un riformismo dall'alto che, pur ispirandosi ai principi della dottrina sociale cristiana, tuttavia li reinterpretava tradizionalmente. Non a torto, fu percepita da molti settori del nazionalismo, soprattutto dai radicali di "Jagi-Jagi", dal partito *Acción Nacionalista Vasca* e da ELA, come una manovra della borghesia nazionalista⁵¹.

Le tensioni emerse attorno al cosiddetto "Asunto AVASC" dimostravano la vitalità del dibattito sorto attorno alla questione operaia. Nonostante fosse chiaro ai dirigenti *jelkides* la potenziale carica disgregante della questione sociale, tuttavia quest'ultima acquistò un'inedita centralità nel dibattito politico interno. Dinanzi alle sempre più frequenti critiche, il partito convocò un congresso nazionale da dedicare esclusivamente a tale questione. La proposta partì dalle basi del partito e soprattutto dai settori più legati all'esperienza *solidaria* e aberriana; fra questi bisogna ricordare uno dei più tenaci critici del neutralismo sociale *jelkide*, il vizcaíno Manuel Sasieta, segretario della sezione locale di Erandio-Bekoa, e dirigente di spicco del partito⁵². Sin dal febbraio del 1932, il dirigente peneuvista, criticando l'immobilismo del partito, aveva richiesto formalmente al Bizkai-Buru-Batzar (BBB) di adottare un programma sociale⁵³. Nel novembre del 1932, pochi giorni prima della realizzazione dell'assemblea nazionale del partito, svoltasi a Tolosa il 4 dicembre 1932 e il 29 gennaio 1933, inviò una lettera-progetto al BBB, sollecitando l'or-

50. Cfr. *BBB. Presidencia. 'Asunto AVASC'. 1932-1934*. AN, Fondo PNV, Reg. B., Caja 219, c. 11, e gli opuscoli *Agrupación Vasca de Acción Social Cristiana: fines y objetivos*, Bilbao, 1932; *La labor de AVASC. 1932-1934. Tirada aparte de la revista "Idearium" (julio-agosto 1934)*, 1934; J. de Azpiazu, *Tres años de actuación social de AVASC. Sus planes para el futuro*, Bilbao, Imprenta José A. de Lerchundi, 1935. Si veda anche la rivista *Círculos de Estudios Sociales*, pubblicata dalla Universidad Social Obrera Vasca.

51. Il cosiddetto «asunto AVASC», che tenne impegnata la dirigenza del PNV sino al 1934, fu risolto in modo definitivo dalla netta presa di posizione, contraria all'organizzazione, del sindacato ELA. Si veda la lettera inviata al BBB il 4 luglio 1934 in AN, Fondo PNV, Reg. B., Caja 219, c. 11.

52. Nel 1933 integrava l'importante *comisión de cooperativas* attivata all'interno del *Departamento de economía y trabajo* del BBB, cfr. *Actas de las sesiones celebradas por el BBB del PNV entre el 2 de enero y el 28 de diciembre de 1933 en Bilbao*, AN, Fondo PNV, Reg. B., Caja 200, c. 4.

53. Cfr. gli atti interni in AN, Fondo PNV, Reg. B., Caja 202, c. 16, e in AN, Fondo PNV, Reg. B., Caja 200, c. 3.

ganizzazione di un congresso dedicato esclusivamente alla sistemazione di un programma socioeconomico⁵⁴. La proposta, presentata dallo stesso Sasieta il 29 gennaio, fu accolta dall'assemblea, che si impegnò a organizzare «un magno Congreso Social del Partido»⁵⁵.

Però, fu solo a partire dal maggio del 1934 che i preparativi per il congresso subirono un'accelerazione. Nel mese di giugno si diede notizia dell'approvazione da parte del Euzkadi-Buru-Batzar del programma del congresso⁵⁶; tale programma, sotto forma di indice dettagliato, era stato stilato nel maggio del 1934⁵⁷ e pubblicato su "Euzkadi" il 16 giugno⁵⁸. L'indice, come indicato dalla storiografia, «reflejaba ya las líneas maestras del programa social del PNV»⁵⁹. È interessante notare l'ampio spazio dedicato al settore primario, e in concreto ad agricoltura e pesca, attività tradizionali che non costituivano oggetto di particolare attenzione da parte del sindacato nazionalista. Al contrario, per il PNV, «nekazaris» e «arrantzales» non solo rappresentavano un importante supporto in termini elettorali, ma anche i puntelli dell'impianto ideologico nazionalista.

Per quanto riguarda i settori secondario e terziario, la varietà degli argomenti di discussione denotava una profonda riflessione teorica e pratica e un superamento dell'acriticità precedente. Assunsero centralità questioni apparentemente marginali, che tuttavia incidevano profondamente sulla vita dei lavoratori: la questione formativa, la questione del lavoro femminile e le forme di protezione sociale nei confronti delle donne lavoratrici, il problema urbanistico, con la proposta di creare un Instituto de Viviendas pubblico, e la creazione di parchi pubblici ricreativi. Per ciò che concerne le questioni prettamente lavorative, si avanzava una serie di proposte concrete indirizzate al miglioramento della condizione operaia, che risentiva chiaramente delle linee guida del programma *solidario*: salario familiare con creazione di casse di compensazione, protezione delle famiglie numerose, partecipazione operaia agli utili, azionariato operaio e cogestione.

Il passo successivo fu la realizzazione di un documento programmatico realizzato dal sacerdote Alberto de Onaindía⁶⁰, il cui obiettivo fu quel-

54. Lettera inviata dalla giunta municipale di Erandio-Bekoa all'assemblea nazionale, 27 novembre 1932. Cfr. *Documentación tramitada por la Asamblea Nacional del PNV celebrada los días 4 de diciembre de 1932 y el 29 de enero de 1933 en Tolosa*, AN, Fondo PNV, Nac. AN, Caja 202, c. 21.

55. AN, Fondo PNV, Nac. AN, Caja 202, c. 21.

56. "Euzkadi", 15 giugno 1934.

57. *Esquema de las ponencias sobre agricultura, pesca e industria y comercio para el congreso del PNV*, 1934, AN, Fondo GE, Caja 184, c. 50.

58. "Euzkadi", 16 giugno 1934.

59. Cfr. S. de Pablo, L. Mees, J. A. Rodríguez Ranz, *El péndulo patriótico. Historia del Partido Nacionalista Vasco*, vol. I: 1895-1936, Barcelona, Crítica, 1999, p. 269.

60. «Aspecto social y económico del Congreso del Partido Nacionalista Vasco», AN, Fondo PNV, Nac. EBB, Caja 224, c. 9.

lo di fornire un supporto teorico ai temi di discussione. Nonostante la divulgazione dell'indice e la redazione del documento programmatico, il congresso, che avrebbe dovuto avere luogo a Vitoria dal 23 al 30 settembre del 1934, solo qualche giorno prima fu rimandato *sine die* dall'EBB a causa della situazione generale di grande tensione creatasi per la battaglia condotta dal movimento municipalista basco in difesa del «concerto económico»⁶¹. Dinanzi alla disillusione di una parte delle basi nazionaliste e alle sempre più frequenti critiche, l'assemblea nazionale del 26 gennaio del 1936 accolse la proposta avanzata dal dirigente Orueta, accettando di sottoscrivere tutti i principi della democrazia sociale cristiana sino alla realizzazione del congresso, e a intervenire nei casi di conflitto fra operai e datori nazionalisti⁶². Queste ultime due misure costituirono un importante passo in avanti verso un superamento del neutralismo sociale *jelkide*. Innanzitutto, si parlava apertamente di democrazia sociale cristiana, nella sua accezione più moderna sulla scorta delle esperienze internazionali, e inoltre, per la prima volta il partito si impegnava a intervenire direttamente nelle controversie fra capitale e lavoro, richiesta quest'ultima che era stata avanzata a più riprese da molti *jelkides* e dai *solidarios*, dinanzi alla frequente intransigenza imprenditoriale e alla sostanziale indulgenza del partito⁶³.

Nonostante tutto, ancora una volta, il PNV sembrò rifuggire dalla formulazione di una linea concreta in materia sociale. I pericoli di disgregazione interna erano forti e, sebbene le fonti non ci permettano di giungere a delle conclusioni certe, è tuttavia evidente che l'interesse di molti dirigenti del partito fu preservare, almeno a livello teorico, la linea equilibrata degli anni precedenti, e lo slittamento del congresso rappresentò senza dubbio una conferma della continuità di tale linea politica. D'altronde, il congresso e la sua indefinita procrastinazione costituirono un alibi che permise al nazionalismo politico di rimandare qualsiasi proposta programmatica, sottacendo le frizioni interne e, secondo uno schema classico nella storia del PNV, subordinando la questione sociale alle immediate e più importanti esigenze politiche.

Tuttavia, tirando le somme, possiamo sostenere che, a partire dalla seconda metà del 1934, e soprattutto tra la fine del 1935 e l'inizio della Guerra civile nel luglio del 1936, si aprì nel PNV una profonda riflessione in merito alla questione sociale. Tale fenomeno è in stretta simbiosi con l'ampio processo politico che coinvolse il PNV a partire dal 1934, allorquando si consumò la rottura con la destra cattolica, monarchica e carlista e il partito inaugurò un proficuo dialogo con la sinistra repubblicana

61. "Euzkadi", 18 settembre 1934.

62. AN, Fondo PNV, Reg. B., Caja 272, c. 1.

63. Cfr. Verbale della Assemblea Regionale Vizcaína del PNV del 2 giugno 1935. Archivo de la Guerra Civil (d'ora in poi AGC), PS Bilbao, Caja 185, Exp. 9.

e socialista. Si trattò di un processo di democratizzazione e modernizzazione accelerato da eventi assai significativi quali la battaglia condotta nel 1934 al fianco di Esquerra Republicana de Catalunya in occasione dell'abrogazione della *Ley Catalana de Cultivos*, o l'intesa con le sinistre repubblicane e socialiste nell'estate del 1934, che si concluse con l'assemblea unitaria di Zumárraga. Lo stesso sciopero rivoluzionario dell'ottobre 1934, che il PNV non appoggiò, rappresentò un momento decisivo in quanto segnò la definitiva frattura tra il nazionalismo basco e le destre cattoliche spagnole e regionali, provocando una svolta di tipo centrista.

Come ha indicato la storiografia, le cause del processo furono molteplici. Innanzitutto, è necessario sottolineare il ruolo svolto da una nuova e giovane generazione di dirigenti politici che, nel corso della Seconda Repubblica, presero le redini del partito contribuendo in modo decisivo a imprimere una profonda democratizzazione interna — che tuttavia non coinvolse il bagaglio ideologico *jelkide* — e ad adottare una strategia politica permeata da un efficace pragmatismo che portò, a partire dal 1934, a un sostanziale mutamento del quadro di alleanze del PNV. Un ulteriore elemento che naturalmente non è possibile sottovalutare è il contesto politico di questi anni. L'instaurazione del regime repubblicano e delle garanzie democratiche forgiate nel testo costituzionale e nella legislazione promulgata dalla Repubblica democratizzarono rapidamente il sistema politico spagnolo. Fu il continuo esercizio democratico a modernizzare il concetto di democrazia di tipo organicistico cui era legato il PNV. D'altronde, i dirigenti *peneuvistas* erano consci che la stessa campagna autonomista era stata resa possibile dal nuovo regime. Secondo de la Granja⁶⁴, lo statuto di autonomia — la «clave autonómica» — rappresentò l'obiettivo in grado di orientare l'intera strategia politica peneuvista durante la Seconda Repubblica e il passaggio da un'alleanza con le destre nel 1931 a un'apertura al Fronte Popolare nel 1936. In particolare, sin dal 1933 era evidente che il conseguimento dell'autonomia sarebbe stato possibile solo con il ritorno al governo delle sinistre, e che al contrario i governi delle destre avrebbero ostacolato il processo statutario basco⁶⁵. L'allontanamento dalle destre comportò anche l'abbandono dell'integralismo cattolico nazionalista e l'affermazione di un cattolicesimo moderno e democratico, che avvicinava il PNV alle coeve esperienze della democrazia cristiana europea. Di contro, le destre cattoliche spagnole subirono

64. Cfr. J. L. de la Granja Sainz, *República y Guerra Civil en Euskadi (Del Pacto de San Sebastián al de Santoña)*, Oñati, IVAP, 1990; J. L. de la Granja Sainz, *El nacionalismo vasco: un siglo de historia*, Madrid, Tecnos, 1995.

65. Fu molto chiaro Aguirre in una lettera inviata a Padre José María de Estefanía nel luglio 1935: «el Estatuto Vasco tendrá más dificultades cuanto más se acentue el auge derechista, y tendrá más facilidades a medida que decrezca aumentando la izquierda. Esta es nuestra tragedia». Cfr. AGC, PS Barcelona, Caja 286, Exp. 15.

un processo inverso di «derechización», che le allontanò sempre più dal conservatorismo e dal liberalismo pre-repubblicano, verso posizioni autoritarie e filo-fasciste⁶⁶.

A nostro parere, un elemento essenziale nel processo di democratizzazione del PNV fu il progressivo rafforzamento, nell'ambito delle politiche sociali, di una linea cautamente riformista che, seppure in modo contraddittorio e opportunistico, contribuì ad accentuare la “deriva” centrista del progetto nazionalista. Un esempio concreto del nuovo corso riformista *jelkide* e dell'affermazione di una terza via nazionalista, si ebbe nel giugno del 1935, con la presentazione alle *Cortes* spagnole da parte del gruppo parlamentare nazionalista di una proposta di legge per l'introduzione del salario familiare, della partecipazione dei lavoratori agli utili, e dell'azionariato operaio⁶⁷. Si trattava di un progetto che ricalcava da vicino alcune delle rivendicazioni del sindacato STV, e, nell'ambito del nazionalismo politico, costituì un primo impegno concreto in materia sociale. Ciononostante, la vena riformista del progetto era mitigata dal significato tradizionalista attribuito ad alcune proposte, quali il salario familiare, e dal tentativo di rassicurare, attraverso un messaggio di moderazione, la borghesia basca. Cosicché, il progetto, da una parte, rappresentava una risposta, seppur dalle forti connotazioni propagandistiche, alle esigenze dei settori popolari del movimento nazionalista, e in particolar modo delle basi *solidarias*⁶⁸, e dall'altra, veniva rappresentata come un'azione correttiva legata alla salvaguardia dell'ordine sociale vigente e alla necessità di fornire una valida alternativa alla lotta di classe e al socialismo⁶⁹.

Non è casuale il successivo uso strumentale del progetto di legge e dei vari interventi parlamentari dei deputati della *minoría* nacionalista — nella riforma dei *jurados mixtos*, nella difesa dei tribunali industriali, in relazione alla crisi occupazionale, e nella difesa di marinai e pescatori —⁷⁰ durante la campagna elettorale nel 1936. L'attenzione mostrata da “Euzkadi” nei confronti dei lavoratori nazionalisti e della questione sociale⁷¹ divenne incalzante con richiami, articoli e atti propagandistici, volti a rimarcare l'attività del PNV e dei suoi parlamentari in favore della protezione della

66. G. Plata Parga, *La derecha vasca y la crisis de la democracia española (1931-1936)*, Bilbao, Diputación Foral de Bizkaia, 1991, pp. 337-343.

67. Minoría Nacionalista Vasca, *Proposición de Ley presentada a las Cortes sobre participación de los obreros en los beneficios de las empresas, salario, subsidio familiar, cajas de compensación, accinariado*, Bilbao, 1935.

68. Cfr. “Euzkadi”, 22 febbraio 1935.

69. Cfr. “Euzkadi”, 22 giugno 1935.

70. Cfr. “Euzkadi” 29 marzo e 30 luglio 1935.

71. Cfr. J. A. Rodríguez Ranz, *Guipúzcoa y San Sebastián en las elecciones de la II República*, San Sebastián, Fundación Social y Cultural Kutxa, 1994, p. 549. Lo stesso motto della campagna elettorale nazionalista fu «Por la civilización cristiana, la libertad patria y la justicia social!». Cfr. “Euzkadi”, 14 gennaio 1936.

classe operaia autoctona⁷². È in questi mesi in cui più evidente si fa la svolta centrista del nazionalismo politico basco, che si presenta come una forza politica e sociale conciliante, equilibrata e moderata, opposta sia alle sinistre che alle destre e con un proprio progetto di governo.

L'utilizzo della questione sociale da parte del PNV nella campagna elettorale fu strumentalizzato dal nazionalismo per contrastare il tentativo del Fronte Popolare (FP) di intercettare il voto operaio nazionalista. Ciononostante, il bersaglio preferenziale del periodico "Euzkadi" furono le destre. La necessità di differenziarsi in modo netto dai partiti monarchici e conservatori, trovò nel differente modo di intendere la questione sociale terreno fertile per la propaganda elettorale *jelkide*⁷³. Il PNV si mostrava come vero e unico paladino della dottrina sociale cristiana, esempio di moderazione e di equilibrio politico⁷⁴.

È dunque evidente quanto, dal 1931 al 1936, fosse mutata la percezione peneuvista della questione sociale, che divenne centrale nella propaganda e nella progettualità politica del partito. È tuttavia altrettanto palese che, nonostante una maggior diffusione delle spinte riformistiche fra le basi del partito, non vi fu alcuna rivoluzione programmatica e ideologica. L'ambiguità che da sempre aveva circondato il rapporto fra nazionalismo basco e questione sociale non venne meno, come è dimostrato dall'incapacità del PNV di dotarsi di un programma socioeconomico. Allo stesso modo, è utile sottolineare l'importanza del pragmatismo e dell'opportunismo politico dei dirigenti *jelkides* che, nel momento decisivo, seppero correggere l'immagine del partito accogliendo alcune rivendicazioni della classe operaia basca, e assecondando il processo di radicalizzazione di un importante pilastro della comunità nazionalista, qual era il potente sindacato ELA, senza, tuttavia, mettere in discussione l'assoluta centralità della questione nazionale, che continuò a rappresentare l'asse portante dell'intera politica peneuvista.

72. "Euzkadi", 10 e 12 gennaio 1936. A scopo propagandistico, fu pubblicato il libello *La labor del Partido Nacionalista Vasco en materia religiosa y social*, Bilbao, Editorial Vasca, 1936.

73. "Euzkadi", 17 gennaio 1936.

74. Secondo de la Granja, la contrapposizione netta alle destre rispondeva anche alla necessità di sottrarre il voto dell'elettorato cattolico basco neutrale che si riconosceva nel quotidiano "La Gaceta del Norte", in aperta rottura con il PNV, e che nel 1933 aveva appoggiato il partito *jelkide*. Cfr. J. L. de la Granja Sainz, *Nacionalismo y II República en el País Vasco. Estatutos de autonomía, partidos y elecciones. Historia de Acción Nacionalista Vasca: 1930-1936*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas, 1986, p. 543.